

■ ■ FRANCESCO/1

Il papa non teme le strade scivolose, come Martini

■ ■ ALDOMARIA
■ ■ VALLI

L'intervista alla *Civiltà Cattolica* ci permette di capire meglio la strategia di Francesco, questo gesuita che, non dimentichiamolo, voleva essere missionario. Parla di dialogo a vasto raggio, anche con i più lontani (ecco la lettera a Scalfari), chiede e pratica la pietà semplice (pensiamo ai riferimenti alla mitica nonna Rosa), raccomanda e testimonia la disponibilità immediata, chiede alla Chiesa di essere una mamma accogliente e non una maestra arcigna. C'è qualche venatura

populistica tipicamente sudamericana e, più ancora, argentina, ma prevale la genuinità che rende credibili. La lezione conciliare, pur non enfaticizzata, è accolta nella sostanza.

Rispetto a chi, nella Chiesa, si preoccupa molto del passato e del futuro (diffusa la tentazione di «cercare Dio nel passato o nei futuribili»), Francesco guarda soprattutto al presente, all'oggi, e in particolare ai tanti feriti che vede attorno a sé.

— SEGUE A PAGINA 3 —

Su vie scivolose, come Martini

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ALDOMARIA
■ ■ VALLI

Ecco l'immagine della Chiesa come "ospedale da campo", nel quale non ci si può certamente preoccupare di curare il colesterolo o gli zuccheri alti quando c'è gente che sta veramente male.

Se questo è il punto di partenza, la Chiesa non deve prima di tutto indicare precetti morali, ma chinarsi sul ferito per curarlo, come ha fatto il samaritano. E il balsamo è proprio la vicinanza, è la tenerezza. Primario è l'annuncio: «Dio ti ha salvato!». Ti ha salvato perché tu sei importante per lui, sei prezioso e unico. E sei tanto più prezioso quanto più sei peccatore.

Il precetto morale, si badi, non è eliminato dall'orizzonte, ma non è più in primo piano. Al suo posto c'è la misericordia.

Ecco così le parole su divorziati risposati, coppie omosessuali e altre situazioni difficili. Il papa non parte dai principi assoluti. Preferisce chinarsi sulle persone e accogliere. Lo faceva già a Buenos Aires. Dice che «bisogna sempre considerare la persona», e questa è la sintesi del suo insegnamento. L'ha detto: non è buonismo, non è sentimentalismo generico. Si tratta di fare come faceva Gesù.

Francesco è convinto che con la vicinanza e la misericordia la Chiesa può ottenere molto di più

che attraverso la medicina della dottrina. Quando spiega che nell'insieme dei fedeli c'è un'infallibilità superiore a quella degli specialisti, fa rizzare i capelli in testa a più di un teologo, ma ha deciso di andare per la sua strada. Idem per quanto riguarda il primato della coscienza e il no all'ingerenza spirituale. Temi che lo avvicinano moltissimo a Martini e sono sdruciolevoli al massimo grado.

Quando dice che il confessore corre spesso il rischio di essere o troppo rigorista o troppo lasso descrive anche i rischi dai quali la Chiesa stessa deve guardarsi. La risposta che ha individuato sta nell'attenzione specifica a ognuno: le persone, dice, vanno accompagnate, e noi non dobbiamo aggiungere inutili pesi ai tanti che già gravano sulle spalle degli uomini e delle donne del nostro tempo.

C'è da trovare un nuovo equilibrio, il che vale anche per la pastorale. Anziché essere ossessionati dalla trasmissione di una moltitudine di dottrine che producono disaffezione, più importante è trasmettere con l'esempio la proposta evangelica. Le conseguenze morali ci saranno, e saranno più forti di quelle cercate con il martellamento dottrinale.

È chiaro che Francesco si sta muovendo su un crinale sottile, lungo il quale le sue parole si prestano alla strumentalizzazione. Dentro la Chiesa c'è chi lo accusa di lassismo morale e di eccessive aperture allo spirito del mondo. Fuori c'è chi è pronto a manipolare il messaggio della misericordia trasformandolo in assoluzione preventiva. Sono pericoli di cui è conscio, e tuttavia ha deciso di rischiare.

Quando dice di essere un po' ingenuo e un po' furbo dimostra di essere molto gesuita, ma è sincero: per il papa adesso è il momento di far ricorso anche a una certa gesuitica furbizia per avvi-

cinare tutti coloro che si sentivano lontani. I problemi, semmai, verranno dopo, quando, esaurita la fase della luna di miele e dell'abbraccio, si tratterà di mettere a tema qualche contenuto dottrinale. In ogni caso Francesco sa che i nemici inter-

ni sono più insidiosi di quelli esterni, anche perché più subdoli.

Per la Chiesa nulla sarà più come prima, dice qualcuno. In realtà il pendolo dei conclavi, lo abbiamo visto, oscilla sempre.

